

Sicurezza al Pronto soccorso

«Serve il 30% di forza in più»

I primari sul piano estivo dell'Ausl: «Più tutele. Castello non è ospedale di serie B»

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

PIACENZA

● I primari chiedono ai sindaci «pazienza e fiducia», almeno per le prossime sette-otto settimane, tempo di possibile operatività del piano presentato nei giorni scorsi dall'Ausl, e che prevede sostanzialmente un unico pronto soccorso a Piacenza città per tutta la provincia e un solo centro Covid-19 a Castelsangiovanni. In videoconferenza con i primi cittadini dell'Ufficio di presidenza della Conferenza sanitaria, i referenti dei reparti degli ospedali - qualche nome Andrea Magnacavallo (Pronto Soccorso di Piacenza), Daniela Aschieri (Cardiologia di Castelsangiovanni), Mauro Codeluppi (Malattie infettive), Luigi Cavanaugh (Oncologia), Anna Maria Andena (direttore del distretto di Piacenza), Patrizio Capelli (Chirurgia) - hanno spiegato le ragioni del loro sì al piano Ausl, dopo dibattito e confronto: per consentire al pronto soccorso di lavorare in sicurezza, innanzitutto, servono spazi, e almeno il 30 per cento in più del personale, è stato spiegato. Questo perché l'accesso al pronto soccorso non potrà più essere come prima di febbraio, con le persone vicine nelle sale d'attesa: a ciascuno saranno fatti esami specifici, subito, per capire se abbiano il Covid-19 o siano a rischio. Seguiranno dunque poi percorsi diversi, separati, con personale specifico, e questo secondo quanto è stato detto dall'Ausl è possibile solo a Piacenza. «Tutti noi vogliamo che i reparti



L'ingresso del Pronto soccorso a Piacenza. A lato, sopra, Calza e Fontana; sotto, Toma e Girometta



riprendano l'attività sanitaria, lo dobbiamo ai malati, che hanno tutto il diritto di fare gli esami necessari», spiega la sindaca di Gragnano Patrizia Calza. «Ci è stato spiegato che l'organizzazione, del tutto temporanea, nasce dall'esigenza di garantire una ripartenza in sicurezza. Se fino a ieri abbiamo plaudito ai nostri medici come eroi, ora non possiamo ignorare gli appelli. Siamo ancora in una fase di forte attenzione, bisogna stare molto attenti. Il dottor Magnacavallo ha spiegato che servono spazi adeguati, e questi sono possibili a Piacenza. I malati dopo i primi esami saranno divisi in tre settori. Serve garantire sicurezza a loro e agli operatori». Calza ricorda anche come la medicina piacentina si sia distinta in Italia e all'estero per studi ed esperienze virtuose: «L'ospedale di Castelsangio-

vanni, come riferito dalla dottoressa Aschieri, non si sente affatto di serie B solo perché sarà centro Covid. Anche perché una persona, dopo aver affrontato il coronavirus, non torna subito alla sua vita normale, dopo le dimissioni. Alcuni diventano pazienti cronici, tutti vengono ancora seguiti, tramite visite specifiche. Sono certa che i cittadini potranno comprendere questa fase temporanea di sacrificio». La vicesindaca di Cadeo Marica Toma sottolinea: «Il confronto con i medici è stato importante, utile. Abbiamo fiducia in loro, anche perché i cittadini hanno ancora molta paura, e chiedono di poter accedere al pronto soccorso in sicurezza, senza rischi di contagio. Serve ora un po' di pazienza. Io intanto ho chiesto che per evitare assembramenti si valutino più centri prelievo, distribuiti nei territori». Nei giorni scorsi erano stati alzati i toni dalla presidente della Conferenza sanitaria Lucia Fontana e altri sindaci, preoccupati dalla chiusura del pronto soccorso periferici. Lo ribadisce il sindaco di Cortemaggiore Gabriele Girometta: «La maggioranza dei sindaci dell'Ufficio di presidenza giudica inaccettabile il piano dell'Ausl. Rispettiamo il parere dei clinici, ma noi rappresen-

tiamo i cittadini e un territorio che non può restare sprovvisto del pronto soccorso. Chiediamo inoltre ancora se esista un piano di valorizzazione e rinforzo della medicina territoriale, che si è dimostrata fondamentale durante l'emergenza. Non vogliamo vada ancora una volta in sofferenza». La presidente della Conferenza Lucia Fontana tira le fila: «Nei momenti più bui della tempesta pandemica certamente ognuno ha fatto tutto quanto umanamente possibile ma è fuor di dubbio che errori sono stati commessi. Non dobbiamo avere timore di parlarne. Non si può non avviare una revisione critica dei mesi passati per farne tesoro di esperienza ed impostare così una proposta di offerta sanitaria per il prossimo futuro che non si trovi a dover affrontare l'emergenza che abbiamo vissuto. Temo che la proposta che è stata avanzata dall'azienda sanitaria non faccia tesoro di questa esperienza; credo che il principale errore commesso nei mesi passati sia stato quello di aver drammaticamente affrontato il virus solo dentro gli ospedali. Sono stati gli ospedali il nostro fronte nella lotta al coronavirus, mentre l'epidemia avrebbe dovuto invece essere combattuta sul territorio».



Li abbiamo chiamati eroi. Ora ascoltiamo i medici, fidiamoci» (Patrizia Calza)



Interesse vallate senza pronto soccorso piano inaccettabile» (Gabriele Girometta)